

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa per la festa del beato Pier Giorgio Frassati**

Cattedrale di Torino, 4 luglio 2023

RIFERIMENTI BIBLICI:

Vangelo: Matteo 25,31-46

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Penso che se domandassimo a delle persone che non hanno una grande e profonda conoscenza biblica quale dei testi evangelici ricordano, molti farebbero riferimento alla pagina del Vangelo che abbiamo appena sentito, perché è una pagina nota, nota in sé e nota per le numerose espressioni artistiche che da qui sono sorte, prima fra tutte quella che troviamo nella imponente cappella Sistina in Vaticano. E non c'è dubbio che sia anche una pagina per certi aspetti molto semplice da comprendere e interiorizzare.

Ci sarà un giudizio - fatto sul mondo, sulla storia, sull'umanità, su ciascuno di noi - e questo giudizio sarà operato dal Figlio dell'uomo, da quello stesso Signore Gesù che noi abbiamo conosciuto nell'umiltà della sua carne. Ma su che cosa verte il giudizio? Verte non su ciò che abbiamo pensato, detto, creduto, professato, celebrato.... verte fondamentalmente su quello che abbiamo fatto o non fatto, non in maniera indistinta ma rispetto ai più fragili, ai più poveri: gli affamati, gli assetati, gli stranieri, i carcerati, gli ignudi. Ciò che abbiamo fatto o non fatto a queste persone sarà il criterio ultimo della revisione della nostra vita davanti al Signore Gesù.

Eppure c'è qualcosa di ancora più profondo in questa pagina del Vangelo. A scriverla è Matteo, che molto spesso mette in bocca a Gesù un giudizio sferzante nei confronti dei farisei, i quali vengono accusati perché dicono e non fanno. E dunque questo fare nei confronti dei più poveri, degli ammalati, degli stranieri, degli esclusi, va contestualizzato in questa visione di Gesù: deve essere un fare che è profondamente integrato con ciò che si dice; deve essere un fare che è espressione di quel che si pensa e si professa.

E, dall'altra parte, c'è qualcosa di ancora più profondo. Ciò che viene espresso da questa pagina del Vangelo non è tanto il valore in sé dell'affamato, dell'assetato, dello straniero, del carcerato, quasi che queste in sé e per sé siano delle situazioni buone e da apprezzare; ma ciò che ha valore è il fatto che quel Signore che giudica, quel Figlio dell'uomo, quel Gesù che abbiamo conosciuto, si identifica totalmente con costoro. E tutte le volte che noi incontriamo uno straniero, un affamato, un assetato, un carcerato, un ignudo, in un gesto di carità e di solidarietà nei suoi confronti, noi veniamo incontrati dal Signore.

Mi pare che sia una pagina davvero capace di dire qualcosa della vita del beato Pier Giorgio Frassati, che è stata, anzitutto, una vita unitaria, non frammentata. Si è preso cura dei più poveri - lo sappiamo - ma lo ha fatto facendo in modo che le sue azioni coincidessero profondamente con quel che credeva, con ciò che diceva, con quello che professava: Pier Giorgio Frassati è un uomo integro, unitario. E, nello stesso tempo, mi pare che sia una pagina capace di dire qualcosa di lui perché certamente nell'incontro che ha fatto con gli esclusi, con i poveri, soprattutto con i malati, egli si è fatto incontrare da quel Signore in cui credeva.

E se noi oggi viviamo la memoria di Pier Giorgio Frassati è per metterci nella sua strada e, attraverso di lui, nella strada del Vangelo. Abbiamo bisogno, soprattutto oggi, di ritrovare motivi e momenti di

integrazione. Una delle fatiche più grandi che facciamo, che mi sembra facciano anche i più giovani tra di noi, è di avere delle vite spesso frammentate, con brandelli di esistenza, ciascuno dei quali va per conto suo, e facciamo una fatica terribile a trovare una unitarietà tra ciò che facciamo, ciò che diciamo, ciò che professiamo.

Ci mettiamo nella scia di Pier Giorgio Frassati, e attraverso di lui del Vangelo, per riscoprire la bellezza di essere unificati e uniti in noi stessi. E ci mettiamo sulla scia di Pier Giorgio Frassati, e attraverso di lui del Vangelo, per riscoprire che tutte le volte che usciamo da noi stessi e ci lasciamo toccare dallo sguardo di un affamato, di un assetato, di uno straniero, di un malato, allora veniamo noi stessi toccati e visti dal Signore Gesù.

Mi sono chiesto tante volte come mai Gesù si identifichi proprio con questi ultimi, certo per esprimerci nel modo più profondo chi sia lui e chi sia Dio, un Dio che è amore e che chiede per certi aspetti di essere riconosciuto, ciò che facciamo davanti all'affamato, all'assetato, allo straniero, al carcerato. Ma forse si identifica con loro perché abbiamo tutti bisogno di riscoprire la bellezza e il valore della nostra fragilità umana e del sentirci indifesi davanti alla fragilità umana. Quando percepiamo questo, allora diventiamo un po' più uomini davvero; quando non percepiamo più, non sentiamo più, la fragilità umana, allora ci disumanizziamo.

Pier Giorgio Frassati è un beato, un santo, perché si è fatto toccare da questa fragilità e, facendosi toccare da questa fragilità, si è fatto toccare dal Signore. Che la sua vita sia una scia per noi per raggiungere la bellezza del Vangelo!